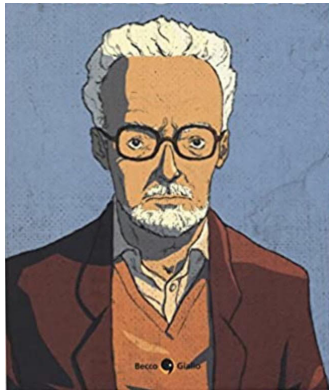


## Biografia Primo Levi



Primo Levi è stato uno degli scrittori italiani più importanti del secolo scorso, è una figura fondamentale per capire il dramma e le conseguenze dell'Olocausto, Shoah. Primo Levi nasce a Torino il 31 luglio 1919 da una famiglia ebrea di intellettuali piemontesi. Laureato in chimica e chimico di professione, diventa scrittore dopo la traumatica esperienza della deportazione nel campo di lavoro di Monowitz, che faceva parte dello stesso complesso del più noto Auschwitz. È questo l'evento centrale della vita di Levi, che fa scattare la molla della scrittura, sentita come una necessità di confessione, di analisi, oltre che un dovere morale e civile. Il ricordo ed il trauma mai superato della deportazione e dell'esperienza di Auschwitz è anche probabilmente alla base del suo suicidio, avvenuto nel 1987. Fino al '38 Primo Levi era un normale studente con la passione della chimica; le leggi razziali gli fanno aprire gli occhi sulla natura del fascismo e lo spingono verso l'azione politica. Alla fine del '42 entra nel Partito d'Azione clandestino e dopo l'armistizio dell'8 settembre del '43 si unisce a un gruppo partigiano della Valle d'Aosta. Ma catturato dalla milizia fascista il 13 dicembre dello stesso anno, viene internato nel campo di concentramento di Fossoli e nel febbraio del '44 deportato ad Auschwitz. Levi e altri 650 ebrei, donne e uomini, vennero stipati su un treno merci (oltre 50 persone in ogni vagone) e destinati al campo di concentramento di Auschwitz in Polonia. Levi fu qui registrato (con il numero 174.517) e subito condotto al campo di Buna-Monowitz, allora conosciuto come Auschwitz III, dove rimase fino alla liberazione da parte dell'Armata Rossa, avvenuta il 27 gennaio 1945. Fu uno dei venti sopravvissuti dei 650 ebrei italiani arrivati con lui al campo. Scampato al lager, tornò in Italia, dove si dedicò con impegno al compito di raccontare le atrocità viste e subite. A testimonianza di questa tragica esperienza, Primo Levi scrive nel '46 e pubblica nel '47 "Se questo è un uomo", in questo libro, Levi racconta le sue esperienze nel campo di concentramento nazista ed è considerato un classico della letteratura mondiale. Dal momento in cui le truppe russe entrano nel Lager di Auschwitz, abbandonato dai tedeschi in ritirata, prende avvio il secondo libro di Levi, La tregua, pubblicato nel '63 e considerato da alcuni la sua opera più alta. La tregua narra il tormentato viaggio di ritorno in patria dell'autore con un gruppo di compagni attraverso un'Europa ancora sconvolta dalla guerra. Con questo secondo libro Levi capisce che scrivere non è un fatto occasionale e, al dolente testimone del Lager, si affianca uno scrittore dall'ispirazione varia, che sperimenta forme letterarie diverse. L'avventuroso viaggio di ritorno, descritto nel romanzo La tregua, da Auschwitz a Torino Levi attribuì la propria sopravvivenza a una serie di incontri e coincidenze fortunate. Innanzitutto, leggendo pubblicazioni scientifiche durante i suoi studi, aveva appreso un tedesco elementare. Di rilevante importanza fu parimenti l'incontro con Lorenzo Perrone, un civile occupato come muratore, il quale, esponendosi a un grande rischio personale, gli fece avere regolarmente del cibo. In un secondo momento, verso la fine del 1944, venne esaminato da una commissione di selezione, incaricata di reclutare chimici per la Buna, una fabbrica per la produzione di gomma sintetica di proprietà del colosso chimico tedesco IG Farben. L'opera di Primo Levi fu uno dei primissimi memoriali di deportati ebrei nei campi di sterminio nazisti. Nel 1975 decise di andare in pensione e di dedicarsi a tempo pieno all'attività di scrittore. Nello stesso anno uscì la raccolta di racconti Il sistema periodico, in cui episodi autobiografici e racconti di fantasia vengono associati ciascuno a un elemento chimico. Nella raccolta di saggi I sommersi e i salvati (1986), prendendo spunto dai molti dialoghi con i giovani, in incontri pubblici e scambi epistolari, tornò per l'ultima volta sul tema dell'Olocausto, cercando di analizzare con distacco la sua esperienza, chiedendosi perché le persone si siano comportate in quel modo ad Auschwitz e perché alcuni siano sopravvissuti e altri no. In particolare estese la sua analisi alla "zona grigia", come egli la definì, rappresentata da tutti coloro che a vario titolo e con varie mansioni avevano partecipato al progetto concentrazionario nazista. Venne trovato morto l'11 aprile 1987 alla base della tomba delle scale della propria casa di Torino in corso Re Umberto 75, a seguito di una caduta. Benché l'ipotesi di gran lunga più accreditata sia quella del suicidio, c'è chi sostiene che la caduta possa essere stata provocata dalle vertigini di cui Primo Levi soffriva. Le spoglie dello scrittore riposano presso il campo israelitico del cimitero monumentale di Torino.